

ESEQUIE di GENESIO BALLAN

anni 73

Abbazia Pisani, lunedì 6 luglio 2020



Letture

2 Tessalonesi 3,5-13

Chi non vuol lavorare neppure mangi.

Salmo 102(103)

Misericordioso e pietoso è il Signore.

Giovanni 11,32-38.40

Se crederai, vedrai la gloria di Dio.

Omelia

1. Amicizia... commozione... amore... turbamento... pianto...

Sono realtà che emergono dal vangelo ascoltato pocanzi ma sono anche il sincero stato d'animo con cui partecipiamo a questa liturgia funebre.

Ci possiamo identificare benissimo con Marta che corre incontro al Signore al quale esprime subito il suo dolore, con una punta di rimprovero per la sua assenza ma - al contempo - riconoscendo a Gesù la capacità di fare grandi miracoli...

Gesù, però, la conduce oltre... a lei si presenta come la risurrezione: *"Io sono la risurrezione e la vita"*. Non parla al futuro... non dice *"Io sarò la risurrezione"*... Parla al presente con quella sua capacità unica di coinvolgere chi lo ascolta in una visione più ampia.

E noi oggi abbiamo bisogno di allargare l'orizzonte proprio come Marta. Un orizzonte che si è fatto d'un colpo ristretto e limitato per la famiglia di Genesio e per chi lo ha conosciuto, stimato, apprezzato.

Sembra che di lui sia rimasto ormai solo un corpo inerme... ma i tanti oggetti, foto, opere di Genesio ci rimandano ad una vita intensa e a un cuore che ha battuto per tante cose... certo, *in primis*, per la sua famiglia ma poi per il lavoro... per il ciclismo... per le tradizioni contadine e non solo... per il territorio...

E può venire un'ansia, uno scrupolo di non perdere nulla di quanto è stata la vita di questo nostro fratello, una vita intensa e motivata da una continua passione per superare il limite perché se c'è una cosa che va sicuramente detta è che Genesio quasi quasi non conosceva il limite, il fermarsi e lo stare con le mani in mano.

Sembra - come dice il vangelo - che sia stata posta una pietra che ci impedisce di avvertirlo vicino.

2. C'è un secondo aspetto del vangelo che vorrei sottolineare: l'evangelista Giovanni, normalmente, non presta attenzione ai sentimenti di Gesù ma qui è posta la massima cura nel sottolineare ciò che prova il Maestro: davanti alla morte dell'amico Lazzaro, Gesù *freme, si turba profondamente e piange*.

Gesù, innanzitutto, si arrabbia (freme) perché vede nella morte un'usurpatrice della felicità dell'uomo.

Gesù si turba perché vede nella morte di Lazzaro un anticipo della sua morte e questo lo disturba profondamente.

Infine, Gesù piange perché il legame con Lazzaro è davvero profondo... non è un *mordi e fuggi*... è... vera amicizia.

3. Ogni dolore e sofferenza trova in Lui una risonanza e una partecipazione fraterna, tanto - appunto - da commuoversi e da far trasparire sul suo volto un'emozione interiore: *"Dove lo avete posto?"*... È una domanda che il Signore pone anche a noi oggi, in questo momento di saluto a Genesisio.

Non serve che noi poniamo la stessa domanda a Gesù: *"Dove lo hai posto, Signore?"*.

Ma Lui sì, ce la pone, perché come gli sta a cuore Genesisio, sta a cuore ognuno di noi, che non smarriamo la strada. E allora, ce lo chiediamo: *Dove lo abbiamo posto, Genesisio?*

La partecipazione di un'assemblea così ampia e variegata dice già che Genesisio non sarà solo un ricordo che col tempo sbiadirà... certo... lo dobbiamo lasciar andare verso quella dimora di luce e di pace che il Signore ha preparato per gli uomini, lo **dobbiamo** lasciar andare perché... chi poteva ingabbiare Genesisio?

C'è da parte mia, infatti, un certo imbarazzo non perché non saprei cosa dire, ma esattamente il contrario (!): ce ne sarebbero di aspetti da ricordare e sottolineare...! Già qualcosa è stato detto dai dipendenti. Evi in cimitero ci tratteggerà ancora meglio il profilo del papà. Ma vorrei comunque ricordarne alcuni che - al di là delle singolarità di Genesisio - fanno bene a tutti.

I molteplici interessi, l'instancabile impegno, la vastità delle relazioni intessute ci dicono uno stile di vita: cogliere il momento... cercare di spostare sempre più in là i paletti del limite... mantenere i piedi ben saldi a terra.

4. Nei quotidiani, Genesisio è stato definito *"l'uomo del Grappa"* per la sua passione di salire in vetta a questo monte sacro alla patria che, silente, veglia anche sulla nostra cittadina di Abbazia. Più di duemila volte lo ha fatto! Anche due volte al giorno.

La sua caparbia è nota a tutti. Difficilmente per lui c'era qualcosa che non si poteva fare tanto da suscitare, a volte, la giusta preoccupazione della sua famiglia. Eppure le idee gli uscivano dalla bocca come se fossero le più normali e scontate.

5. I suoi dipendenti lo descrivono come *"un operaio fra gli operai"*. Vi confesso che anch'io, quando lo incontrai la prima volta, rimasi colpito della sua profonda semplicità: una figura dimessa, sobria, concreta che permetteva di sentirsi a proprio agio nel parlare con lui.

Oso dire di più. A Genesisio e Giuseppe va riconosciuto il profondo radicamento dell'azienda sul territorio tanto da rimanere qui anche nei tempi della veloce delocalizzazione che ha portato tante altre aziende a emigrare altrove. Non è un giudizio su nessuno ma credo che il paese di Abbazia e il territorio circostante debbano molto a questa loro scelta. Non so se si può definire come *modello veneto dell'imprenditoria*, certo è che è una caratteristica ben precisa che dice il bisogno - oggi ben urgente - di una profonda sinergia fra imprenditori e operai...

un volersi bene, direi... che testimonia il valore innegabile delle buone relazioni anche nel mondo del lavoro.

6. “Umile” è la terza definizione di Genesisio. Non è un esaltarlo. Chi mi conosce sa che evito volutamente i complimenti e i convenevoli d’occasione. Definirlo umile, per me, deve avere il sapore della gioia di vivere.

I molteplici interessi dicevano proprio questo. La sua passione per il ciclismo, per le tradizioni e quant’altro rientrava nei suoi interessi erano il suo modo di esprimere questa sua gioia, seppure non mancassero preoccupazioni e fatiche.

Mi sono fatto l’idea che Genesisio fosse ben cosciente del suo poter dare con la sua persona un contributo alla socializzazione sul territorio. Difficilmente chi chiedeva la sua collaborazione, se ne andava a mani vuote.

7. Far tesoro della sua testimonianza ci aiuta a togliere la pietra che è posta frammezzo. Ci aiuta ad avvertirlo vicino. Ci motiva nel proseguire il suo stile per il quale le relazioni sono il bene più prezioso che una persona ha...

Signora Mirella, Monia, Evi e tutti voi che patite la partenza di Genesisio, non possiamo togliere il dolore sordo che è entrato nei vostri cuori... uno sposo, un papà, un nonno che ora mancherà perché era un punto di riferimento importante. Ma siamo qui a dirvi che sarà difficile dimenticare Genesisio proprio per quello che è stato - a titolo diverso - per ognuno di noi.

Detto con altre parole, rispondendo alla domanda di Gesù: *Dove lo avete posto?* Noi possiamo dire: Genesisio è posto nel nostro cuore.

E poi la tristezza della sua partenza sia mitigata da un pensiero: nelle belle giornate, quando si può vedere il Grappa, il cuore vada lì, sulla cima, dove dall’alto Genesisio ammirava la piana, soddisfatto della scalata appena compiuta. Lo pensiamo ancora lì con lo sguardo che non sarà solo di compiacimento, ma ora che vede il volto di Dio, anche di accompagnamento e di preghiera per la sua famiglia e per Abbazia Pisani che ha amato e servito con sincerità di cuore.

8. Caro Genesisio, credo di poter esprimere a nome di tutti: “Grazie!”. Mancherà la tua figura ma ci hai insegnato che nella vita bisogna sempre scegliere ciò che ci avvicina agli altri.

Terminato il cammino, per te non ci sono più cime da conquistare per questo ti diciamo: va’ in pace e vivi in Dio nell’eterna gioia.

Buona pasqua!

Per te non ho cominciato, e per te non finirò!

semper
SMRM